

parrocchia Maria Madre della Chiesa a Bosco Minniti

www.parrocchiamariamadredellachiesa.com

10 – 16 febbraio 2019 0931 702755 / 334 1120921

carlodantoni@libero.it

Sete di P a r o l a

Ogni lunedì, ore 18,20 / 19

Preghiera di Taizé

Che cosa sarebbe?

Tutto è incominciato nel 1940 quando, all'età di venticinque anni, frère Roger lasciò il paese dove era nato, la Svizzera, per andare a vivere in Francia, il paese di sua madre. Per diversi anni aveva sofferto di tubercolosi polmonare. Durante questa lunga malattia, aveva maturato in sé il richiamo a creare una comunità.

Quando cominciò la Seconda Guerra mondiale ci fu la certezza che, come aveva fatto sua nonna durante il primo conflitto mondiale, doveva senza indugio aiutare le persone che attraversavano la prova. Il piccolo villaggio di Taizé, dove si stabilì, era vicinissimo alla linea di demarcazione che divideva in due la Francia: era ben collocato per accogliere dei rifugiati che fuggivano la guerra. Alcuni amici di Lione furono riconoscenti di poter indicare l'indirizzo di Taizé a chi aveva bisogno di rifugio. Tra i rifugiati che alloggiarono ci furono degli ebrei.

La domenica, i fratelli accoglievano anche dei prigionieri di guerra tedeschi internati in un campo vicino a Taizé.

Poco alla volta qualche altro giovane venne ad unirsi ai primi fratelli e il giorno di Pasqua 1949 sette uomini si impegnarono insieme per tutta l'esistenza

nel celibato, la vita comune e una gran semplicità di vita.

Oggi la comunità di Taizé conta un centinaio di fratelli, cattolici e di diverse origini evangeliche, provenienti da quasi trenta nazioni. Con la sua stessa esistenza, la comunità è una "parabola di comunione", un segno concreto di riconciliazione tra cristiani divisi e tra popoli separati. Un pellegrinaggio di fiducia sulla terra

I giovani vengono a migliaia a Taizé, anno dopo anno; ma come incoraggiarli a pregare e ad impegnarsi per gli altri? Il "pellegrinaggio di fiducia" vuole rispondere a questa domanda, offrendo a ciascuno la possibilità di mettersi in cammino... : **"Avanza sulla tua strada, perché esisti solo quando cammini"**.

Pellegrinaggio di fiducia

Il pellegrinaggio di fiducia è innanzitutto un incontro, con Cristo risorto e con gli altri. Grazie alla preghiera comune, ognuno si rende disponibile a Dio. E attraverso la condivisione e l'ospitalità, tutti accettano di superare le frontiere e le differenze per accogliersi e arricchirsi gli uni gli altri.

«Proseguendo il pellegrinaggio di fiducia sulla terra che riunisce giovani di numerosi paesi, comprendiamo sempre più profondamente questa realtà: tutti gli esseri umani costituiscono una sola famiglia e Dio abita ogni persona, senza alcuna eccezione.»

(Frère Alois, Lettera da Calcutta).

Frère Roger riteneva essenziale non organizzare alcun movimento intorno alla comunità. Al contrario, ciascuno è invitato, dopo aver vissuto una tappa del pellegrinaggio di fiducia, a vivere a casa propria ciò che ha colto del Vangelo, con una più grande coscienza della vita interiore che lo abita, ma anche attraverso gesti concreti di solidarietà che ciascuno può compiere intorno a lui. In molti paesi, gruppi di giovani e adulti si ritrovano regolarmente per pregare con i canti di Taizé. Anche a Bosco Minniti, ogni lunedì. Ecco i valori che formano Taizé: semplicità, fiducia, apertura agli altri con sguardo accogliente, vivere l'unità tra i cristiani, sentirsi membri dell'unica famiglia umana.

Domenica

10 febbraio

+ Dal Vangelo secondo Luca 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro

reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Ermes Ronchi)

Un gruppetto di pescatori delusi da una notte intera di inutile fatica, ma proprio da là dove si erano fermati il Signore li fa ripartire. E così fa con ogni vita: propone a ciascuno una vocazione, con delicatezza e sapienza, come nelle tre parole a Simone:

- lo pregò di scostarsi da riva: Gesù prega Simone, chiede un favore, lui non si impone mai;
 - non temere: Dio viene come coraggio di vita; libera dalla paura che paralizza il cuore;
 - tu sarai: lo sguardo di Gesù si dirige subito al futuro, intuisce in me fioriture di domani; per lui nessun uomo coincide con i suoi limiti ma con le sue potenzialità.
- Sono parole con le quali Gesù, maestro di umanità, rimette in moto

la vita ed è per questo che è legittimato a proporsi all'uomo, perché parla il linguaggio della tenerezza, del coraggio, del futuro. Simone è stanco dopo una notte di inutile fatica, forse vorrebbe solo ritornare a riva e riposare, ma qualcosa gli fa dire: Va bene, sulla tua parola getterò le reti. Che cosa spinge Pietro a fidarsi? Non ci sono discorsi sulla barca, solo sguardi. Per Gesù guardare una persona e amarla erano la stessa cosa. Pietro in quegli occhi ha visto l'amore per lui. Si è sentito amato, sente che la sua vita è al sicuro accanto a Gesù, che il suo nome è al sicuro su quelle labbra. I cristiani sono quelli che, come Simone, credono nell'amore di Dio (1Gv 4,16). E le reti si riempiono. Simone davanti al prodigio si sente stordito, inadeguato: Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore. Gesù risponde con una reazione bellissima, una meraviglia che m'incanta. Trasporta Simone su di un piano totalmente diverso, sovraneamente indifferente al suo passato e ai suoi peccati, lui non si lascia impressionare dai difetti di nessuno, pronuncia e crea futuro: Non temere. Sarai pescatore di uomini. Li raccoglierai da quel fondo dove credono di vivere e non vivono; mostrerai loro che sono fatti per un altro respiro, un altro cielo, un'altra vita! Li raccoglierai per la vita. Quando si pescano dei pesci è per la morte. Ma per gli uomini no: pescare significa catturare vivi, è il verbo

usato nella Bibbia per indicare coloro che in una battaglia sono salvati dalla morte e lasciati in vita (Gs 2,13; 6,25; 2Sam 8,2...). Nella battaglia per la vita l'uomo sarà salvato, protetto dall'abisso dove rischia di cadere, portato alla luce.

E abbandonate le barche cariche del loro piccolo tesoro, proprio nel momento in cui avrebbe senso restare, seguono il Maestro verso un altro mare. Senza neppure chiedersi dove li condurrà. Sono i «futuri di cuore». Vanno dietro a lui e vanno verso l'uomo, quella doppia direzione che sola conduce al cuore della vita.

PER LA PREGHIERA (Michel Quoist)

Signore, mi hai afferrato, e non ho potuto resisterti. Sono corso a lungo, ma tu m'inseguivi. Prendevo vie traverse, ma tu le conoscevi. Mi hai raggiunto. Mi sono dibattuto. Hai vinto! Eccomi, o Signore, ho detto sì, all'estremo del soffio e della lotta, quasi mio malgrado; ed ero là, tremante come un vinto alla mercé del vincitore, quando su di me ha posato il Tuo sguardo di Amore.

Lunedì

11 febbraio

Dal Vangelo secondo Marco 6,53-56

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e

approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Almeno il lembo del mantello. Così gli ammalati cercano di toccare Gesù, di sfiorarlo per poter guarire. Certo: c'è molta superstizione e un briciolo di malsana magia in questo atteggiamento ma anche una fede enorme. La fede di chi intravede, al di là della possibile guarigione, un'attenzione mai ricevuta in un mondo che considerava gli ammalati dei maledetti da Dio. Gesù, invece, svela il volto di un Dio compassionevole che non solo non punisce, ma soccorre e sana. A volte il corpo, quasi sempre l'anima. Accostiamoci anche noi a Cristo con fiducia e fede, cerchiamolo perché è lui la porta che ci spalanca alla pienezza, la strada che ci porta verso Dio e verso noi stessi. Abbiamo bisogno di qualcuno che guarisca le nostre ferite profonde, che ci salvi. Abbiamo bisogno di quella salvezza che è la pienezza della felicità, il senso della vita, la piena manifestazione del nostro destino. Nella preghiera quotidiana, nella partecipazione cordiale ai sacramenti,

nella meditazione e nel confronto con la Parola, poniamo la nostra vita lungo la strada percorsa da Cristo, perché ci sfiori. Anche solo il lembo del mantello.

PER LA PREGHIERA

(Antonio Pinizzotto)

Vergine Maria, Madre di Dio e Mamma nostra, il nostro cuore non si stacca da quel luogo santo dove sei apparsa alla giovane Bernadetta per chiamare i tuoi figli alla conversione. In quella goccia di “paradiso rovesciato sulla terra” mostri a noi, gementi e piangenti in questa valle di lacrime, che Dio non si è stancato di amarci e di offrirci il suo perdono. Per questo, i nostri cuori vogliono portarsi ai piedi di quella grotta dove ogni popolo ti onora e ti invoca quale Madre e Regina. Accogli, con il tuo Amore materno, come solo tu puoi e sai fare, le lacrime e le preghiere che i tuoi figli lasciano ai tuoi piedi: presentale al tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perché ogni uomo possa trovare in Lui la salute del corpo e dello spirito ed essere ricolmato del dono dell'Amore, senza cui non è possibile vivere!

Martedì

12 febbraio

Dal Vangelo secondo Marco 7, 1-13

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo

visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

SPUNTI DI RIFLESSIONE
(Monaci Benedettini Silvestrini)

Ancora una volta scribi e farisei, in veste di critici osservatori del Cristo e dei suoi discepoli, si riuniscono intorno a Gesù. Essi non sono guidati dal desiderio di ascoltare la Parola di verità che esce dalla Sua bocca, come facevano folle numerose con docilità ed attenzione, ma cercano ogni volta, con meschina scaltrezza, di coglierlo in fallo per poi poterlo accusare. Sicuramente è la gelosia a smuoverli: le persone umili e semplici rimangono affascinate da quanto Gesù va annunciando, sono piene di meraviglia per le opere prodigiose che egli compie, la sua fama si sta diffondendo ovunque. La loro autorità invece viene messa fortemente in crisi, si sentono accusati di ipocrisia ed essi, che impongono pesi insopportabili agli altri, ma che loro neanche osano toccare con un dito, non tollerano l'invadenza del Cristo. Ecco i motivi delle loro trame e dei loro cavilli giuridici con cui tentano di screditare il Signore. Si preoccupano del fatto che i suoi discepoli non si attengano alle prescrizioni della legge e violano così la tradizione non lavandosi le mani prima di prendere cibo. L'accusa si ritorce contro di loro, perché in nome della tradizione hanno fissato la loro attenzione ad atti esteriori e non essenziali ai fini di una autentica religiosità, trascurando invece l'osservanza di precetti divini di primaria importanza: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto - dice loro il Signore - : «Questo popolo mi onora con le

labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». Viene così definito chiaramente il peccato degli scribi e dei farisei: le tradizioni proposte dagli uomini prevalgono sui comandamenti scanditi da Dio. Può accadere anche ai nostri giorni. Il fariseismo trova ancora proseliti specialmente tra coloro che concepiscono la religiosità come folklore o fatto solo culturale e cercano se stessi manipolando la parola di Dio.

PER LA PREGHIERA

(Matteo Nannini)

Signore, fammi innamorare della sposa perfetta per me, sia essa la Chiesa o la Donna, perché solo innamorandomene posso donargli me stesso.

Mercoledì 13 febbraio

Dal Vangelo secondo Marco 7, 14-23

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo

interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

I farisei erano ossessionati dalla purezza: distinguevano e catalogavano tutto ciò che, a loro parere, la Legge considerava puro, cioè vicino a Dio, da ciò che, invece, allontanava dalla santità. Atteggiamenti, luoghi, oggetti, cibo... ogni aspetto della vita era sottoposto alle norme di purità rituale che difficilmente si riusciva a vivere in pienezza. Così la lista dei cibi proibiti, nata in un contesto in cui si faceva particolare attenzione alle norme igienico-sanitarie, era diventata nuovamente l'occasione per classificare i devoti, che la rispettavano, dal popolino, che era ben contento di qualunque cibo, pur di mangiare. Gesù, con sconcertante semplicità, usa un linguaggio molto diretto: non c'è nulla che, da fuori,

possa rendere impuro il cuore dell'uomo. È la nostra coscienza, la nostra mente, la nostra volontà che sono capaci di elaborare pensieri e azioni positive o negative. Da dentro proviene la purezza o la contaminazione, non certo dall'esterno! Vegliamo sui nostri pensieri e sul nostro linguaggio, oggi, perché possiamo avere pensieri solo positivi e luminosi, come si conviene ad un discepolo del Signore.

PER LA PREGHIERA

(Santa Teresa Benedetta della Croce)

Signore, tu sei il Padre della sapienza e sei mio Padre.

Lasciami seguire ciecamente i tuoi sentieri senza cercare di capire: tu mi guiderai anche nel buio per portarmi fino a te.

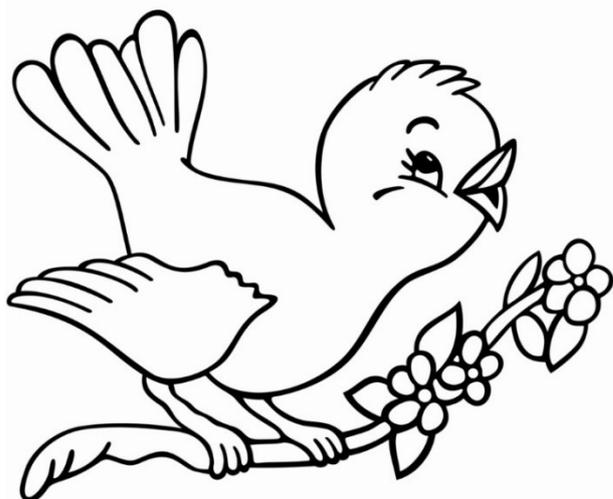
Signore, sia fatta la tua volontà: sono pronta!

Tu sei il Signore del tempo e anche questo momento ti appartiene.

Realizza in me ciò che nella tua Sapienza hai già previsto.

Se mi chiami all'offerta del silenzio, aiutami a rispondere.

Fa' che chiuda gli occhi su tutto ciò che sono perché morta a me stessa viva solo per te.



Giovedì 14 febbraio

Dal Vangelo secondo Marco 7,24-30

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(p. Lino Pedron)

L'attacco portato da Gesù contro le tradizioni alimentari del suo popolo fu un colpo ben assestato contro le divisioni esistenti tra ebrei e pagani. L'opera di demolizione continua in questa breve narrazione: è la fede che rende partecipi del nuovo popolo di Dio, non il fatto di essere ebrei. Il problema che soggiace a questa narrazione è questo: "E' lecito concedere ai pagani i benefici che

Dio accorda agli ebrei?" La risposta di Gesù è affermativa e chiara. La seconda moltiplicazione dei pani sarà la risposta, alla luce del sole e davanti a quattromila persone, di quanto Gesù ci ha anticipato qui nel segreto di una casa privata: Gesù è venuto per tutti, è pane per tutti, è il salvatore di tutti. La donna pagana, originaria della Sirofenicia, dimostra di possedere una fede altrettanto tenace che la donna ebrea che soffriva di perdite di sangue (cfr 5,25-34) e non si lascia impaurire dal rifiuto iniziale di Gesù. La risposta di Gesù a questa donna può sembrare addirittura offensiva, ma tale non è. Nel suo parlare allegorico, egli vuol dire: Sono stato mandato anzitutto per i figli d'Israele, e non posso preferire i pagani. Si è voluto spesso richiamare il fatto che gli ebrei consideravano se stessi come figli di Dio e designavano i pagani col nome di "cani", per disprezzo; infatti questa parola in Oriente suonava come insulto. Tuttavia ci si riferiva ai cani randagi, mentre Gesù parla qui di "cagnolini", ossia di animali domestici, ed è in questo senso che l'intende anche la donna. Perciò Gesù non parla in uno stile odioso, ma, come usava spesso, conia qui una similitudine per dare rilievo al suo pensiero. Le parole di Gesù non sono un rifiuto totale, ma soltanto un accenno al fatto che egli deve recare la benedizione della salvezza in primo luogo a Israele. La donna accetta l'allegoria usata da Gesù e la volge prontamente a suo favore: anche i cagnolini sotto la

tavola ricevono qualche briciola del pane dei figli. Gesù non poteva desiderare nulla di meglio se non che la fede della donna fosse abbastanza forte per riconoscerlo e approfittarne. Questo racconto si presenta come un esempio di fede. Una fede genuina che non si lascia turbare nemmeno quando sembra che Dio nasconda il Suo volto.

PER LA PREGHIERA (Bernadette Soubirous, la Madonna di Lourdes)

La prima volta che andai alla Grotta, vi andai per raccogliere legna con due altre bimbe. Quando arrivammo al mulino, tutte insieme seguimmo il corso del canale e ci trovammo davanti alla Grotta. Le mie due compagne, non potendo più proseguire il cammino, attraversarono l'acqua che si trovava di fronte alla Grotta ed io rimasi sola dall'altra parte; domandai loro se volevano aiutarmi a gettare qualche pietra nel canale per poter passare senza levarmi le calze, ma esse mi dissero di fare come loro.

Allora andai un po' più lontano per vedere se potevo passare a piedi asciutti, ma invano e mi decisi a togliermi le calze. Mi ero appena levata la prima calza, che udii un rumore, come un soffio di vento impetuoso. Volsi lo sguardo verso la prateria gli alberi immobili e molto calmi. "Mi sarò ingannata", pensai, e mi accinsi a togliermi l'altra calza. Ma udii di nuovo il medesimo rumore; alzai il capo verso la Grotta e vidi una signora vestita di bianco, che benevolmente mi guardava. Rimasi

sorpresa e sbigottita e, credendola un'illusione, mi stropicciai gli occhi, ma invano. Io vedevo sempre la medesima Signora. Allora cercai nelle tasche e ne trassi il mio rosario. Volli farmi il segno della croce, ma la mia mano non giunse alla fronte e ne rimasi anche più sgomenta. La Signora prese in mano il rosario, che pendeva al suo braccio, e si fece il segno della croce. Io tentai di farlo per la seconda volta, vi riuscii e subito in me scomparve ogni sentimento di paura. Mi inginocchiai, ed alla presenza della Bella Signora, recitai il rosario. Quando ebbi finito, Ella mi accennò di andarle vicino ma io non osai, ed ella disparve. Allora mi levai l'altra calza, attraversai l'acqua di fronte la Grotta e raggiunsi le compagne.

Venerdì 12 febbraio

Dal Vangelo secondo Marco 7, 31-37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e

parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (CPM-Italia a cura di Luigi Ghia)

Gesù si trova fuori della Palestina, in una regione pagana (cioè di cultura ellenista) chiamata Decapoli.. La sua fama di “guaritore” è giunta fin lì e dunque un gruppo di persone gli porta un sordomuto pregandolo di imporgli la mano. Che cosa ci suggerisce questo episodio? Prima di tutto che Gesù non ama vedere una persona sofferente e dunque si china sempre con compassione sulle difficoltà fisiche e spirituali di chi incontra. Eppure, l'interpretazione del “miracolo” va ben al di là di questo significato e riveste un valore simbolico fondamentale anche per la coppia e la famiglia. Le orecchie del sordo si aprono e la lingua si scioglie. Anche per noi che fisicamente non siamo forse né sordi né muti dovrebbe essere operato il medesimo miracolo. Spesso la coppia e la famiglia vivono in un mondo isolato, fatto di preoccupazioni materiali, di incontri superficiali e fugaci, di incapacità di paziente ascolto reciproco. Sentiamo, ma non ascoltiamo. Non lasciamo entrare dentro di noi, nel nostro intimo, la parola dell'altro, una parola che può essere rigeneratrice e ristrutturante, oppure, all'opposto, può rappresentare una pressante domanda

d'aiuto destinata purtroppo a restare, spesso, senza risposta. Effatà!... apriamo le orecchie e il cuore all'ascolto. E apriamo anche il nostro intimo all'ascolto dello Spirito che, attraverso la nostra coscienza, ci istruisce e ci guida nelle realtà della vita che oggi, come sempre d'altronde, non è una vita facile per la famiglia. La quale, però, è sovente muta... E anche qui, allora, deve risuonare forte quella parola: Effatà, apriti! Apriamo la bocca e l'intelligenza per esprimere con chiarezza i nostri desideri, le nostre esigenze come coppia e come famiglia. Se non lo facciamo noi, altri lo faranno per noi. Sciogliamo la lingua! Non lasciamo che i poteri politici, ed anche quelli religiosi, decidano che cosa è meglio per la famiglia e per la coppia senza consultarci e senza considerarci. Sì, anche nella Chiesa e non solo nella società è molto importante che il popolo recuperi la capacità di parola, per poter esprimere sia la propria esperienza di vita familiare e di coppia, sia la propria esperienza di Dio. È un arricchimento e un aiuto per tutti. Nella Chiesa tutti hanno diritto di parola, non ci possono essere discriminazioni. Come ci ricorda con un linguaggio molto diretto l'apostolo Giacomo, se nell'assemblea entrano un ricco con un costoso anello al dito e un abbigliamento splendido, e un povero con l'abito sporco, non possiamo fare discriminazioni e dire al primo: "Tu siediti qui, al primo posto"; e al

secondo: "Tu invece mettiti in fondo o sotto lo sgabello dei miei piedi...". Fuori di metafora, sia a livello sociale che ecclesiale occorre prendere in considerazione le esigenze di tutti, ma - proprio per una questione di redistribuzione di considerazione e di giustizia - rimettere i poveri al centro affinché venga loro restituito quanto è stato loro ingiustamente tolto. Diceva Papa Giovanni: La Chiesa è sì la Chiesa di tutti, ma è soprattutto la Chiesa dei poveri. Una lezione dimenticata. Una povertà evidentemente non solo materiale: sempre fuori di metafora, sia la società che la comunità cristiana avrebbero molto da guadagnare nell'ascolto non insofferente né disattento delle coppie e delle famiglie più povere, non solo economicamente, ma anche sul piano delle esperienze che sono spesso tristi, devastanti e cariche di inaudita sofferenza.

PER LA PREGHIERA

(Ivan Bodrozic)

Dammi semplicità, Signore,
la giusta ingenuità per correrti
incontro senza timori.

Dammi il mio sorriso, Signore,
l'unica ricchezza che posso donare a
mio fratello. Dammi la disponibilità,
Signore, rendimi sereno davanti al
tuo progetto.

Dammi autenticità, Signore:
fa' che io sappia baciare il lebbroso.
E infine, Signore, dammi coraggio,
perché sento le gambe tremare
e il cuore battere forte.

Ho tanta paura Signore,
ma so che tu sei vicino a me.

Sabato 16 febbraio

Dal Vangelo secondo Marco 8, 1-10

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano». Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette». Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli. Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò. Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Sento compassione per la folla: un sentimento nobile di Gesù, pieno di

umanità che significa prontezza al servizio ed alla donazione; intende una volontà a guardare l'altro come se stesso e rinunciare alla sua superiorità. È un sentimento umano perché rende Gesù uomo come noi; lo rende partecipe dei nostri dolori e delle nostre sofferenze. È umano, nel senso più nobile e concreto del termine, nel riconoscere l'altro che mi sta di fronte come soggetto dell'amore e non come oggetto da sfruttare. È umano perché è la volontà di unire gli uomini in un nuovo legame di solidarietà. È il nobilitare l'uomo come presenza che il valore di un dono alla vita. È, anche, un sentimento divino, perché proviene da Dio. È divino Gesù Cristo poi rende grazie sui sette pani e sui pochi pesciolini. È divino perché Gesù opera il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. È divino perché ci induce a contemplare con maggior profondità il Mistero di Cristo. È la compassione divina che è il preannuncio della sua Passione. Dio sente le nostre passioni, e ci dona la sua Passione. La sua compassione ha questo doppio movimento. Da Dio all'uomo per assumere tutte le passioni umane e dall'uomo a Dio per partecipare alla Sua Passione. È qui, nella compassione umana-divina che troviamo il valore delle nostre celebrazioni eucaristiche che è l'incontro tra Dio e l'uomo; un incontro di amore, di salvezza e di redenzione. Poniamo sull'altare la nostra vita perché possa essere

benedetta da Gesù e inserita nel suo progetto di Amore.

PER LA PREGHIERA
(Mons. Tonino Bello)

Santa Maria, donna obbediente, tu che hai avuto la grazia di "camminare al cospetto di Dio", fa' che anche noi, come te, possiamo essere capaci di "cercare il suo volto".

Aiutaci a capire che solo nella sua volontà possiamo trovare la pace. E anche quando egli ci provoca a saltare nel buio per poterlo raggiungere, liberaci dalle vertigini del vuoto e donaci la certezza che chi obbedisce al Signore non si schianta al suolo, come in un pericoloso spettacolo senza rete, ma cade sempre nelle sue braccia.

Santa Maria, donna obbediente, tu sai bene che il volto di Dio, finché cammineremo quaggiù, possiamo solo trovarlo nelle numerose mediazioni dei volti umani, e che le sue parole ci giungono solo nei riverberi poveri dei nostri vocabolari terreni. Donaci, perciò, gli occhi della fede perché la nostra obbedienza si storicizzi nel quotidiano, dialogando con gli interlocutori effimeri che egli ha scelto come segno della sua sempiterna volontà.

Ma preservaci anche dagli appagamenti facili e dalle acquiescenze comode sui gradini intermedi che ci impediscono di risalire fino a te. Non è raro, infatti, che gli istinti idolatrici, non ancora spenti nel nostro cuore, ci facciano scambiare per obbedienza evangelica ciò che è solo cortigianeria, e per

raffinata virtù ciò che è solo squallido tornaconto.

Santa Maria, donna obbediente, tu che per salvare la vita di tuo figlio hai eluso gli ordini dei tiranni e, fuggendo in Egitto, sei divenuta per noi l'icona della resistenza passiva e della disobbedienza civile, donaci la fierezza dell'obiezione, ogni volta che la coscienza ci suggerisce che "si deve obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. E perché in questo discernimento difficile non ci manchi la tua ispirazione, permettimi che, almeno allora, possiamo invocarti così: "Santa Maria, donna disobbediente, prega per noi".

